

Occhio ai versamenti!

Con gennaio, l'Inps ha annunciato l'avvio della "campagna di verifica della posizione assicurativa dei pubblici dipendenti", che interesserà complessivamente 3.500.000 persone, di cui 3.200.000 ancora in servizio e 300.000 che hanno lasciato il lavoro, ma non sono ancora in pensione. Obiettivo della campagna dell'Inps è di fare in modo che la posizione assicurativa del pubblico dipendente sia corretta e che i versamenti previdenziali obbligatori riflettano il lavoro svolto durante tutta la carriera professionale. L'Inps sta per inviare le prime 15.000 lettere a lavoratori e lavoratrici. In particolare, si tratta dei dipendenti degli enti locali di Trieste, Livorno, Imperia, Rieti e di tutte le province delle Marche, nati dal primo gennaio 1954 al 31 dicembre 1969.

Successivamente, la "campagna di verifica della posizione assicurativa dei pubblici dipendenti" investirà l'intera platea delle lavoratrici e dei lavoratori, ai quali l'Inps invierà lettere analoghe, selezionandoli gradualmente per fasce anagrafiche, partendo dai più anziani. Anche in questa circostanza, l'Inca, che tutela milioni di lavoratori e lavoratrici ogni anno, è chiamata a supportare la pubblica amministrazione nell'espletamento di questa complessa campagna. Insieme alla Funzione Pubblica, il patronato della Cgil, che ha sedi in quasi tutti i Comuni italiani, metterà a disposizione i propri operatori, affinché ogni lavoratore dipendente pubblico possa controllare la propria posizione assicurativa e, qualora risultino delle errate registrazioni dei contributi previdenziali, chiedere all'Istituto di correggere eventuali errori che potrebbero pregiudicare il raggiungimento dei requisiti necessari al pensionamento. Per conto dei lavoratori e delle lavoratrici pubblici, l'Inca inoltrerà le richieste di modifica della posizione assicurativa all'Inps e li assisterà fino al riconoscimento del diritto. Anche se non si dovesse ricevere alcuna comunicazione dall'Inps, ma si vuole avere comunque la certezza del corretto versamento dei contributi previdenziali, il patronato della Cgil è in grado di provvedere alla verifica completa della posizione assicurativa di ognuno.

"Si tratta di una opportunità per i dipendenti pubblici - spiega Luigina De Santis, del collegio di presidenza dell'Inca - che non costa nulla e offre la possibilità di avere una più completa conoscenza della propria posizione contributiva, indispensabile per poter esigere il rispetto pieno dei diritti". •

Campagna di verifica dei contributi dei pubblici dipendenti

L'Inca ti aiuta a correggere gli errori dell'Inps



il Patronato della CGIL

www.inca.it

PROCESSO MARLANE, L'AZIENDA TESSILE DI PRAIA A MARE

Lentamente, ma la giustizia si muove

Anche se a rilento, prosegue al tribunale di Paola il processo contro l'industriale Marzotto e altri dodici dirigenti dell'azienda tessile, accusati di omicidio colposo plurimo, disastro e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Cento i morti accertati per tumori professionali

Sonia Cappelli

Lentamente, come una lumaca stanca, la giustizia si è messa in moto. Dalla chiusura della Marlane (2004), l'azienda tessile calabrese, sono passati 9 anni. Il 27 settembre 2013 si è svolta l'udienza al tribunale di Paola nella quale sono stati definiti i quesiti sui quali si baserà la perizia richiesta dai giudici per stabilire se allo stato è configurabile l'ipotesi di disastro ambientale. L'11 ottobre sono stati nominati i periti: specialisti chimici, geologici, epidemiologi, medici legali incaricati dal tribunale di effettuare una serie di verifiche anche nell'ex fabbrica e nei terreni circostanti dove sono stati interrati gli scarti della lavorazione. Dopo dieci anni di indagini, cinque udienze preliminari, soltanto il 30 marzo 2011 è cominciato il processo della Marlane. A settembre 2012 ha avuto inizio la fase dibattimentale ed è stato fissato il calendario delle udienze: 1.309 i testi da ascoltare, con una frequenza di due udienze mensili. Del "miracolo" del conte Stefano Rivetti in terra calabrese, ne abbiamo già parlato, ma è indispensabile affrontare ancora l'argomento affinché non si perda la memoria di queste tragedie; affinché l'indifferenza non ricopra tutto come se nulla fosse successo, ma soprattutto per far sì

che le aziende, le fabbriche, i cantieri diventino i presidi di quel diritto al lavoro, così ben sancito dalla nostra Costituzione e non l'anticamera di una morte annunciata. L'azienda tessile fu uno dei migliori affari dell'industriale piemontese Rivetti che, grazie agli aiuti per lo sviluppo del sud erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, creò il Lanificio (Lini e Lane) di Maratea negli anni '50, rivelatosi poi un vero e proprio fallimento. Tuttavia, il polo industriale rappresentò, per i tanti disoccupati calabresi dell'epoca, quella boccata d'ossigeno fino ad allora negata in una terra affamata di lavoro, ma segnò anche l'inizio di un disastro ambientale infinito e di un calvario per i lavoratori e le loro famiglie. Infatti, il lanificio che fu poi ribattezzato Marlane nel 1969 con il passaggio all'Eni/Lanerossi, così tanto prodigo nel richiedere la manodopera di tanti lavoratori e lavoratrici, fu assolutamente inadempiente per quanto riguarda le misure di prevenzione dei danni alla salute dei suoi dipendenti. Nella fabbrica, ricordano gli operai, si lavorava a ritmi scanditi da operazioni ripetitive e particolarmente pesanti. Dalla tessitura all'orditura, dalla filatura alla tintoria. Tutto avveniva in un unico ambiente in cui i fumi saturi delle sostanze chimiche (ammine aromatiche) derivanti

dalla coloritura e tessitura dei tessuti si spandevano ovunque causando patologie tumorali. E, come se non bastasse, c'era anche l'amianto a peggiorare la situazione. Infatti, erano di amianto le pastiglie dell'apparato frenante dei telai, che emanavano una polvere fine, sottile, impalpabile spostata dai macchinari su cui si posava usando compressori; con il duplice risultato che l'ambiente diventava sempre più cancerogeno. L'unica contromisura utilizzata dall'azienda che, evidentemente nutriva qualche preoccupazione, era una busta di latte distribuita alla fine della giornata di lavoro per "depurare" il fisico dei lavoratori e delle lavoratrici dalle sostanze nocive inalate. Nel 1987, il passaggio della proprietà alla Lanerossi/Marzotto non modifica le cose e anche se le vasche vengono sostituite con quelle a chiusura e i vapori dei coloranti non inquinano più l'aria della fabbrica, le morti si avvicendano le une alle altre perché il decorso delle patologie è lungo così come altrettanto inesorabile. Basti pensare che una perizia tecnica effettuata nel 2008 ha stabilito che il tasso tumorale nell'azienda era arrivato al 4 per cento contro il dato regionale che era pari allo 0,003 per cento. E non basta. All'inquinamento aziendale si somma anche quello ambientale, tanto da indurre la

Lanerossi/Marzotto a liberarsi dei rifiuti tossici inviandoli dapprima in Campania, fin quando un'ordinanza non gliene vietò l'ingresso, e successivamente, in una piccola frazione situata tra Scalea e S. Domenica Talao, Costapisola dove, però, insorse la popolazione per difendere il proprio diritto alla salute. La dirigenza aziendale decise, quindi, di scaricare i suoi veleni, tra i quali il cromo esavalente, piombo, rame, zinco, nei terreni situati nelle immediate vicinanze della fabbrica. Circa 1.000 tonnellate di rifiuti che, ancor oggi inquinano le falde acquifere con grave pericolo per gli abitanti delle zone circostanti. Nel 1996, la tintoria fu chiusa, ma rimase aperta la tessitura e la filatura dei tessuti fino al 2003, data in cui il conte Marzotto, cavaliere dell'ordine del lavoro, nonché presidente della Fondazione Marzotto che persegue finalità di solidarietà sociale (beneficenza, assistenza sociale, sanitaria e socio sanitaria, istruzione e formazione), decide, dopo aver contribuito a mantenere elevato il rischio per la salute dei suoi lavoratori e aver alterato l'equilibrio ambientale con grave nocumento per la salute della cittadinanza, di abbandonare tutto e tutti al proprio destino, per delocalizzare la produzione all'estero. Il processo vede dunque il Marzotto, insieme ad altri 12

• SEQUE A PAGINA 18

Prestazioni Inail

LE NOVITÀ DELLA LEGGE D

È un bene che la legge di stabilità abbia disposto un miglioramento delle prestazioni economiche dell'Inail a favore dei superstiti di chi è vittima di un infortunio o di una malattia professionale. Anche se parziali, le novità rappresentano un segnale positivo per i tanti, troppi, ritardi con i quali si è intervenuti per il giusto riconoscimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori colpiti da incidenti gravi sul lavoro, nonché delle loro famiglie, che spesso sono lasciate sole di fronte a procedure complesse per il riconoscimento del "nesso causale" e che devono fare i conti con il lutto, senza un adeguato aiuto da parte delle istituzioni. Da anni si aspettava che venissero migliorate le rendite ai superstiti; da sei anni, che venissero rivalutati gli indennizzi del danno biologico. La legge di stabilità dà le prime risposte, non certamente risolutive. Il combinato disposto delle misure prese per diminuire i premi assicurativi delle imprese (che riducono, di fatto, il costo del lavoro) insieme a quelle prese per aumentare le prestazioni economiche Inail a favore delle vittime del lavoro, fa sperare che si intraprenda un percorso virtuoso per rispettare il diritto delle famiglie coinvolte in lutti gravi a causa del lavoro, alle quali finora, troppo spesso, la legge riconosce indennizzi e risarcimenti, diventati nel tempo, in assenza di un'adeguata rivalutazione, poco più che simbolici; e allo stesso tempo che scoraggi l'idea, ancora diffusa tra le imprese, di considerare la sicurezza un costo che si può comprimere fino a cancellarla. La legge di stabilità diminuisce i premi assicurativi a carico delle aziende, ma contemporaneamente, dopo numerose sollecitazioni dei sindacati e dei patronati, dispone un adeguamento di alcune prestazioni economiche a favore dei familiari delle vittime del lavoro. "L'auspicio è che il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché della tutela della salute - commenta Franca Gasparri, del collegio di presidenza dell'Inca - diventino il perno attorno a cui richiamare le responsabilità delle aziende nel rispettare la normativa vigente in Italia per contrastare gli infortuni e le malattie professionali, e far crescere una maggiore consapevolezza dei rischi anche tra i lavoratori. Il costo economico e umano degli infortuni e delle malattie professionali è troppo alto per essere ignorato".

I NUMERI PARLANO DA SOLI

Gli infortuni e le malattie professionali restano una piaga ancora molto estesa,

nonostante i rassicuranti dati forniti dall'Ente assicuratore. L'ultimo rapporto Inail avverte che gli infortuni registrati nel 2012 sono stati 745.000, diminuiti rispetto al 2011 di circa il 9 per cento e se raffrontati con il dato 2008 la percentuale di riduzione si attesta al 23 per cento; 1.296 sono le denunce di infortuni mortali. Sulle malattie professionali, invece, continua ad emergere un quadro poco confortante: pur essendo un fenomeno fortemente sottostimato, l'Inail ne sottolinea un andamento crescente. Nel 2012, le denunce sono state 47.500, con un aumento di quasi il 51 per cento rispetto al 2008. Le conseguenze sul calo della produttività da lavoro sono enormi. È l'Inail stessa a calcolare che complessivamente sono circa 12 milioni le giornate di inabilità; in media 80 sono i giorni di assenza dal lavoro per incidenti che hanno provocato menomazioni e 19 giorni per eventi meno gravi. Un costo economico che si aggiunge alle già drammatiche conseguenze della crisi, soprattutto, occupazionale. La stessa Inail, nel presentare questi dati, non ha mancato di sottolinearlo. In un quadro così difficile è inevitabile che venga scoraggiata qualunque azione che porti a denunciare gli infortuni. La paura di perdere il posto di lavoro, per chi ce l'ha, prevale su tutto. E non è un caso che nel nostro bel paese cresca la rassegnazione alla precarietà e all'insicurezza. Secondo i più recenti studi europei, in Italia ci sono 3 milioni e 300.000 persone che non cercano più un'occupazione, né sono inserite in nessun percorso di formazione professionale, con un mercato del lavoro sommerso che continua a espandersi. Fuori e dentro le aziende gli incidenti continuano a mietere vittime perché gli ambienti sono insalubri e perché non vengono rispettate le norme di legge sulla sicurezza e sulla prevenzione; spesso, il diritto alla salute confligge con il diritto al lavoro. A dimostrarlo, ci sono anche i dati, seppur parzialissimi, dell'attività ispettiva dell'Inail. Nel 2012, sono state controllate 22.950 aziende (il 67 per cento del terziario, il 26 per cento del settore industria) e nell'87 per cento dei casi sono state rilevate irregolarità. Su 53.734 lavoratori regolarizzati, più del 10% rispetto al 2011, 45.679 avevano il contratto di lavoro non in regola e 8.055 in nero, pari al 7,27 per cento in più rispetto al 2011.

Ma non basta; nel bilancio annuale dell'attività della Guardia di Finanza 2013, emerge che sono stati individuati 14.220 lavoratori completamente in "nero" e 13.385 irregolari, alle dipendenze di 5.338 datori di lavoro, per un totale che sfiora 28 mila persone. Le conseguenze del mancato rispetto delle normative sulla sicurezza e sulla prevenzione si riflettono anche sui dati riguardanti le prestazioni economiche Inail: nel 2012 le rendite in essere per inabilità permanente e/o riconosciute ai superstiti erano 818.263; e quelle di nuova costituzione nello stesso anno sono state 16.479. Più volte le aziende hanno ricondotto all'elevato costo dei premi assicurativi obbligatori dovuti all'Inail, la causa principale che impedisce di provvedere alla messa in sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro. Con la riduzione dei premi, introdotta nella legge di stabilità, ora non ci sarebbero più alibi per loro. A partire dal primo gennaio 2014, fino al 2016, infatti, sono stati stanziati complessivamente 3 miliardi e 300 milioni di euro, tenendo conto dell'andamento infortunistico aziendale, suddivisi in: un miliardo di euro, nel 2014; un miliardo e cento milioni, nel 2015, e un miliardo e 200 milioni nel 2016. Si tratta in sostanza di una riduzione del costo del lavoro e dunque di una prima misura che incide direttamente sul cuneo fiscale. I dettagli di come verrà utilizzato il miliardo per il 2014 sarà chiarito con un decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e su delibera del Consiglio di Amministrazione Inail, che dopo il 2016, dovrà anche verificare la sostenibilità economica, finanziaria e attuariale del taglio ai premi obbligatori. C'è da sottolineare che prima dell'approvazione della legge finanziaria, Cgil, Cisl e Uil avevano espresso una critica al modo con cui questa misura era stata proposta poiché, secondo i sindacati, "non subordinare tali interventi a criteri di selezione, a partire dagli indici di rischio, che devono non solo tener conto degli infortuni e delle malattie professionali, ma anche degli indici di frequenza e delle problematiche di genere, determina il rischio di una concreta riduzione della tutela della salute e sicurezza sul lavoro". Una critica che, ad un primo esame del provvedimento finanziario, sembrerebbe sia stata parzialmente accolta dalle novità



introdotte sul miglioramento delle prestazioni Inail a favore dei superstiti, e sulla rivalutazione, seppure parziale e in via straordinaria, dell'indennizzo del danno biologico.

NEL DETTAGLIO LE NOVITÀ DELLA LEGGE DI STABILITÀ 2014

1) Calcolo della rendita ai superstiti con riferimento al "massimale retributivo". Dal primo gennaio 2014, le prestazioni riconosciute agli eredi delle vittime del lavoro verranno calcolate con il solo "massimale retributivo", stabilito ogni anno con decreto interministeriale, e non più prendendo a riferimento la retribuzione effettiva. È forse l'elemento più importante delle novità introdotte nella legge di stabilità perché rappresenta un sostanziale aumento delle prestazioni Inail. Finora, infatti, questa rendita mensile veniva calcolata sulla base della

Cappelli

DA PAG. 17 Lentamente, ma la giustizia si muove

» dirigenti dell'azienda, imputato per il reato di omicidio colposo (art. 589 c.p.) e per disastro doloso ed omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro (artt. 434 e 437 c.p.). "Il pericolo maggiore è quello della prescrizione - sottolinea Massimo Di Celmo, legale della Cgil, che si è costituita parte civile, assieme alla Filctem -. Basti pensare che il termine di decadenza per quanto riguarda il reato di omicidio colposo va dai 7 anni e mezzo ai 20 anni e per il secondo capo di imputazione dai 10 ai 12 anni. Un rischio concreto visto che al ritmo di una media di 2 udienze mensili, salvo imprevisti, e anche ascoltando 5 testi ad udienza (su un totale di oltre 1.300) la trattazione del processo potrebbe durare addirittura 10 anni comportando, quindi, l'estinzione dei reati per prescrizione prima della sentenza". Una prospettiva sconcertante che si aggiunge al fatto che tra gli avvocati della difesa dell'imprenditore figura

l'avvocato Niccolò Ghedini, noto alla maggior parte degli italiani, per l'eccezionale capacità di scovare cavilli al solo scopo di rinviare i processi e giungere all'estinzione del reato attraverso la prescrizione dei termini. Tuttavia, nonostante la sfilza di eccezioni messe in atto sin dall'inizio della procedura giudiziale dalla corazzata legale dei Marzotto, il processo sta conseguendo buoni risultati grazie anche ai periti che l'accusa ha chiamato a testimoniare, fra cui figurano anche i consulenti medico legali, in rappresentanza della Cgil, quali il dottor Franco Martire e il medico legale dell'Inca, Marco Bottazzi. Tutti d'accordo nel confermare che "sulla base delle analisi epidemiologiche effettuate, è evidente un nesso di causalità tra le sindromi tumorali sofferte dai dipendenti e i processi lavorativi utilizzati nel ciclo produttivo in corso all'interno della Marlane". Nel corso dell'istruttoria processuale sono state, infatti, accertate "violazioni agli articoli

33 e 34 del Dpr 303/56 (prevenzione sanitaria), nei quali è previsto l'obbligo del datore di lavoro di monitorare fattivamente i lavoratori che direttamente o indirettamente vengono a contatto con sostanze tossicologiche". (...) Solo nel 1997 - si legge ancora nelle perizie - il medico competente riconosceva il rischio oncologico, disciplinando almeno la prevenzione secondaria; ciononostante l'industria continuava a utilizzare quelle sostanze cancerogene, continuando a tacerne dolosamente l'impiego e a non farne menzione nelle schede tecniche di sicurezza e, dunque, senza dotare i lavoratori di una seppure minima protezione (guanti protettivi, schermo per gli occhi, mascherine...)". Per quanto riguarda, invece i risultati delle indagini ambientali commissionate dalla Procura di Paola è emerso che "le sostanze nocive, tossiche e cancerogene utilizzate nel ciclo produttivo della Marlane non sono state smaltite nel rispetto della

normativa vigente da tempi remoti. I carotaggi sui terreni limitrofi hanno evidenziato la presenza di sostanze altamente inquinanti, in quantità addirittura superiori alla soglia di contaminazione prevista per i siti industriali. Il sistema di depurazione delle acque prevedeva la discarica direttamente a mare (...) e il cromo esavalente, nelle concentrazioni utilizzate dalla Marlane, può danneggiare la fauna ittica che nuota in prossimità dello scarico, si attacca alle particelle di terreno e viene assorbito dalla flora. È dunque particolarmente pericoloso poiché può alterare l'intera catena alimentare". Parole che pesano come macigni. La noncuranza, l'arroganza e la stupidità hanno causato, finora, cento morti per tumore maligno della trachea, del colon, della tiroide, dell'utero, dei bronchi, dei polmoni, della vescica, della prostata, della mammella. Cento richieste di giustizia alle quali si aggiungono anche quelle dei cittadini che sono tutt'ora esposti

al pericolo delle sostanze contaminanti, alle quali finora non sono state date risposte né in termini di bonifica ambientale né di giustizia. Ma all'arroganza non c'è mai fine. È recente la notizia della transazione tra i vertici della Marlane e i familiari delle vittime (circa 30mila euro ciascuno) che potrebbe vanificare il processo in corso. Un modus operandi che vale come un'ammissione di colpa e che la Cgil del Pollino-Sibari-Tirreno, come parte civile "...ritiene inaccettabile perché tenta di avvolgere nel silenzio una tragedia dell'industria italiana in una terra che meritava ben più considerazione e che, invece, ha lasciato solo macerie sociali. Vogliamo la verità su quello che è avvenuto all'interno e all'esterno di quello stabilimento, lo dobbiamo alle tante vittime e alle loro famiglie, lo dobbiamo al territorio che non può continuare a vivere senza sapere se il sito è inquinato da rifiuti tossici e è da bonificare (...) e la verità la si può avere solo se il processo va avanti ed arrivi a sentenza". •

DI STABILITÀ 2014

Aumento delle rendite ai superstiti, rivalutazione, in via straordinaria, degli indennizzi per il danno biologico e conferma dei benefici del fondo a sostegno delle famiglie vittime di gravi infortuni sul lavoro

**Un infortunio o pensi che il lavoro
ti ammalare tutelati con Inca.**

**Le decisioni dei sindacati e dei
legge di Stabilità 2014 introduce tre
novità per migliorare le
indennità per chi è vittima di un incidente
o di una malattia professionale.**

**Il calcolo della rendita ai superstiti con
riferimento al "massimale retributivo":**

**Si tratta di un miglioramento delle
prestazioni, riconosciute agli eredi delle
vittime del lavoro, che dal primo gennaio
verranno calcolate con riferimento al solo
"massimale retributivo" e non più alla
retribuzione effettiva.**

retribuzione effettiva percepita dal lavoratore in vita nell'anno precedente l'evento mortale, a condizione però che lo stipendio fosse compreso fra due parametri detti anche "minimale" e "massimale".

Questo meccanismo di calcolo, di fatto, penalizzava soprattutto coloro i quali avevano stipendi bassi e una scarsa contribuzione, riducendo l'importo complessivo della rendita Inail, prevista a favore dei superstiti in caso di infortunio sul lavoro mortale. A titolo di esempio e considerando la vecchia norma, agli eredi di un lavoratore deceduto nel 2013, che percepiva una retribuzione di 15.000 annue lordi, veniva pagata una rendita mensile pari al "minimale" (fino al luglio 2014 è di 15.983,10 euro annui) e aumentava gradualmente in ragione dell'effettiva retribuzione percepita dal lavoratore nell'anno precedente il decesso. In questo caso, con la nuova misura, la rendita sarà calcolata solo sulla base del più favorevole "massimale" retributivo. In

buona sostanza significa che fino a luglio 2014, in caso di infortunio mortale, la rendita ai superstiti sarà di 29.682,90 euro annui, a prescindere dalla retribuzione effettivamente percepita, e non, invece, di 15.983,10 euro annui (cosiddetto minimale), come sarebbe avvenuto, con la vecchia norma. I benefici per gli eredi, quindi, saranno raddoppiati.

La legge di stabilità 2014 non modifica le percentuali con le quali verrà suddivisa la rendita fra gli aventi diritto:

50% al coniuge;

20% ai figli fino a 18 anni di età; 21 anni, se studenti di scuola media o professionale; 26 se universitari. Per i figli inabili, la rendita è corrisposta finché dura l'inabilità.

40% se i figli sono orfani di entrambi i genitori o di un solo genitore naturale (more uxorio) o orfani di genitori divorziati;

20% ai genitori, nonni, bisnonni in mancanza del coniuge superstite e dei figli se a carico della vittima del lavoro

20% anche ai fratelli e sorelle, in mancanza del coniuge superstite e dei figli solo se conviventi e a carico del lavoratore.

La novità legislativa sembrerebbe, per ora, escludere la possibilità di accesso al beneficio agli eredi di incidenti mortali avvenuti prima del 1 gennaio 2014, per i quali sono in corso le procedure di riconoscimento del nesso causale o azioni giudiziarie, anche se la rendita sarà liquidata nel corso del 2014.

Complessivamente, pur trattandosi di una novità positiva fortemente sollecitata dai sindacati e dai Patronati, resta da sottolineare il fatto che dall'applicazione di questa norma vengono escluse le coppie di fatto, alle quali, come succede quasi sempre, viene negato il diritto, nonostante in Italia rappresentino centinaia di migliaia di nuovi nuclei familiari. È un problema che è stato più volte richiamato dall'Inca e che investe varie sfere del welfare italiano. Solo la Corte Costituzionale nel 2009 (sentenza n. 86), chiamata a pronunciarsi

sul diritto dei figli di una coppia di fatto, pur ribadendo il valore del matrimonio, come elemento fondante del diritto, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 85 del Testo Unico sull'assicurazione obbligatoria contro infortuni del 1965 riconoscendo il 40% della rendita ai figli superstiti, così come previsto per gli orfani di entrambi i genitori.

2) Rivalutazione del danno biologico

L'altra novità della legge di stabilità riguarda l'adeguamento dell'indennizzo del danno biologico, inteso come "lesione all'integrità psicofisica del lavoratore". Si tratta di un provvedimento che ha carattere "straordinario" e, quindi, non stabilisce nessun automatismo negli anni successivi. Pur tuttavia, risolve, almeno in parte, la perdita di valore monetario che si è accumulata negli anni.

Infatti, dal 2000, anno in cui è stato inserito nella nostra legislazione, l'indennizzo del danno biologico ha perso un consistente potere di acquisto ed è diventato un importo poco più che irrisorio. Un lavoratore di 45 anni, con una invalidità riconosciuta dall'Inail dell'11 per cento, percepisce un indennizzo "una tantum" che non arriva a 10 mila euro, comprensivo dell'unica rivalutazione avvenuta con misura straordinaria nel 2008, ben otto anni dopo la sua istituzione. In 14 anni, questa è la seconda volta che il legislatore interviene per adeguare gli importi degli indennizzi del danno biologico. Ben si comprende, quindi, quanto si sia lontani dalla richiesta, più volte reiterata dai sindacati e dai patronati, di prevedere un meccanismo automatico di rivalutazione, che è il solo a poter garantire l'adeguamento dell'indennizzo al costo reale della vita.

Per quanto riguarda la quantificazione dell'aumento, la legge di stabilità ha stanziato 50 milioni di euro a copertura della misura, le stesse risorse già previste nel 2008 per il primo adeguamento. Allora, l'incremento degli indennizzi è stato dell'8,68 per cento ed è, quindi, presumibile che, anche questa volta, l'aumento non si discosti da questa percentuale. Tuttavia, bisognerà aspettare l'emanazione di un decreto interministeriale, per conoscere con precisione gli importi esatti dei nuovi indennizzi.

3) Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro.

La legge di stabilità conferma il beneficio economico agli eredi legittimi delle vittime del lavoro. Il Fondo, istituito con legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006), ha una dotazione finanziaria che viene stanziata con decreto ogni anno. Le risorse destinate dal Ministero del lavoro a questo fondo, dal 2007 sono cresciute dai 2.500.000 euro, nel biennio 2008/2009 per ciascun anno, ai 10 milioni di euro, a partire dal 2010. La "una tantum", riconosciuta agli eredi, varia in funzione del numero dei superstiti.

Per il 2012, gli importi sono:

- 9.000 euro – un solo superstite
- 13.500 euro – due superstiti
- 18.000 euro – tre superstiti
- 25.000 euro – più di tre superstiti

Per il 2013 non è ancora stato emanato il decreto ministeriale che dovrebbe adeguare gli importi.

Queste prestazioni, non soggette ad alcuna tassazione, sono pagate dall'Inail e i potenziali beneficiari sono: il coniuge, i figli legittimi, naturali, riconosciuti o riconoscibili, adottivi, fino a 18 anni di età, a 21 anni, se studenti di scuola media o professionale, 26 anni se universitari. In assenza di questi eredi subentrano i genitori a carico anche non conviventi, o fratelli e sorelle, ma in questo caso devono essere conviventi e a carico.

Al Fondo possono accedere i familiari di quel lavoratore deceduto, anche se era sprovvisto della copertura assicurativa obbligatoria contro gli infortuni (di cui al T.U. 1124/65). È il caso, per esempio, del personale di polizia, dei vigili del fuoco e dei liberi professionisti.

Le prestazioni sono riconosciute in forma di sussidio o di anticipo della rendita ai superstiti erogata dall'Inail, già prevista dal Dpr n. 1124 del 1965.

L'anticipazione della rendita dei superstiti è pari a tre mensilità di quella annua, calcolata sul minimale di legge. Tale anticipazione è prevista esclusivamente per i superstiti di lavoratori soggetti alla tutela assicurativa obbligatoria ed è erogata unitamente alla prestazione una tantum.

Occorre, inoltre, precisare che il fondo interviene solo per incidenti mortali e sono esclusi, quindi, i decessi derivanti da malattie professionali. •

PRESTAZIONI INAIL/2: INTERVISTA CON FRANCESCO RAMPI, PRESIDENTE DEL CIV

La mancata rivalutazione automatica dell'indennità del danno biologico è stata un grave errore del legislatore. Si è scelta una strada di gradualità che deve però concludersi con l'adozione di questo meccanismo

Si poteva fare di più

Lisa Bartoli

Il fatto che la legge di stabilità preveda la riduzione dei premi assicurativi a carico delle imprese e contestualmente l'aumento delle rendite ai superstiti, nonché la rivalutazione dell'indennizzo del danno biologico, seppur in via straordinaria, sono due notizie positive per i lavoratori infortunati e tecnopatici, ma forse ancora insufficienti per migliorare sostanzialmente le tutele cui avrebbero diritto. Qual è la via maestra? La domanda, insieme ad altre, l'abbiamo posta a Francesco Rampi, recentemente nominato presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail.

Rampì Esiste nel Paese una necessità di rilancio dell'economia anche sostenendo i processi di innovazione tecnologica virtuosi per la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa è la via maestra da percorrere. Il Governo ha scelto una

soluzione contingente: quella di rimettere in circolazione 3,3 miliardi di euro attraverso uno sconto dei premi nel prossimo triennio. Occorre concentrare l'attenzione sulla soluzione strutturale di rilancio del ruolo dell'assicurazione obbligatoria pubblica, basata su mutualità e solidarietà, e la presa in carico globale di infortunati e tecnopatici. Occorre rilanciare la mutualità che sta all'origine dell'Inail allargando il sistema assicurativo a quei segmenti del mondo del lavoro che ancora non sono assicurati: ad esempio alcune categorie del pubblico impiego e del lavoro autonomo.

Perché questa esclusione e perché ora l'Inail ritiene che debba essere superata?
Rampì Mentre il processo di unificazione delle modalità di gestione previdenziali sono state mutualizzate con la nascita dell'Inpdap, per l'Assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali ancora ampi settori del

lavoro pubblico non hanno mutualizzato queste gestioni, che vengono valutate dall'Inail per conto delle singole amministrazioni. Oltre il 50 per cento degli infortuni nel lavoro pubblico avviene "in itinere" (nel tragitto casa lavoro e viceversa ndr) e le amministrazioni, a differenza dell'Inail, non propongono l'azione di rivalsa. Rinunciare alla positività di una gestione mutualizzata, che riduce il costo del lavoro, è uno strano modo di gestire il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica. Anche le spese di funzionamento dell'Inail ne trarrebbero vantaggio perché il portafoglio degli assicurati si allargherebbe senza bisogno di nuove strutture e di nuovi investimenti.

I sindacati e i patronati si aspettavano che ci fosse la rivalutazione automatica degli indennizzi per il danno biologico, adeguato in 14 anni solo due

volte. Senza questo meccanismo c'è il rischio di un impoverimento del valore di queste prestazioni.

Perché non si è provveduto a inserirlo nella legge di Stabilità?

Rampì Nell'ottica assicurativa, la mancata attuazione dell'automatismo della quota delle rendite legata al danno biologico costituisce un grave errore da parte del legislatore. È in assoluto un'anomalia se si fa un raffronto con quanto le norme pretendono dal sistema assicurativo delle compagnie private. In secondo luogo espongono le imprese a rischi connessi a vertenzialità sulla inadeguatezza delle rendite Inail. Infatti, vi sono pronunce della magistratura che dispongono, in caso di perdita del potere di acquisto delle rendite, l'obbligo da parte dell'impresa di integrare quanto erogato dall'Inail. Si è scelta una strada di gradualità che deve però concludersi con l'adozione di un

• SEQUE A PAGINA 20

Patronato in trincea

Terra dei Fuochi è un termine coniato da Legambiente nel Rapporto ecomafia del 2003 per definire l'area che si estende tra le province di Napoli e Caserta, dove le discariche abusive della camorra hanno bruciato in continuazione materiali altamente tossici, i cosiddetti "inceneritori diffusi", e dove gli sversamenti di sostanze nocive hanno arrecato un danno ambientale di incredibili dimensioni, con 800.000 tonnellate di scorie di ogni tipo e oltre 57.000 tonnellate di percolato, destinato a inquinare nei prossimi anni le falde acquifere. Ben 1.122 sono le aree avvelenate da questi smaltimenti illegali, ricomprese in 70 Comuni delle due province campane, tra cui: Aversa, Bacoli, Caivano, Castelvolturno, Giugliano, Marigliano, Nola, Acerra, Marigliano, Villaricca. Aree devastate, destinate all'agricoltura sulle quali si è estesa la lunga mano della camorra, con il risultato che laddove c'erano coltivazioni di pomodori, frutteti, vigneti adesso ci sono cloache strapiene di rifiuti tossici, chimici e speciali consegnati da tante aziende italiane e straniere alla mafia campana. È dalla fine degli anni '80 che la "monnezza" in questa terra tradita dall'uomo, è diventata un affare per la camorra; dall'emergenza rifiuti urbani a quelli tossici, tutto è filtrato dalle famiglie di spicco del clan dei Casalesi, come i Bidognetti, gli Schiavone, gli Zagaria. Un affare colossale che ha rappresentato per oltre 30 anni una delle principali fonti di arricchimento della camorra. Negli anni '80 per ogni singolo produttore lo smaltimento legale dei rifiuti costava 2.500.000 lire, ma la camorra ne guadagnava 500 mila lire, offrendo i suoi servizi illecitamente. Nella relazione della Direzione investigativa antimafia alla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo rifiuti si afferma che le scorie in Campania (circa 10mila tonnellate in 20 anni) provenivano dai siti industriali di tutta Italia, come i veleni dell'Acna di Cengio, i residui dell'ex Enichem di Priolo, i fanghi conciarci della zona di Santa Croce, ma anche dalla Germania che sversava le sue scorie radioattive nel territorio campano. Tutto questo, si legge nella relazione, è stato possibile anche e soprattutto grazie agli agganci politici introdotti nel clan dall'avvocato Chianese che gestiva la discarica Resit di Giugliano. Anni di incontrastato dominio con la

L'inquinamento ambientale ha cambiato l'attività dell'Inca. Nella provincia di Napoli sono aumentate le domande di invalidità, inabilità e reversibilità. Tra i trentenni e i quarantenni crescono i casi di tumori alla tiroide e al sistema linfatico

complicità dunque di politici, ma anche di imprenditori, cittadini disonesti e istituzioni che avrebbero dovuto controllare, monitorare, proteggere e garantire la salute pubblica e che hanno invece contribuito ad assassinare uomini, donne, bambini che hanno avuto il solo torto di vivere in quelle terre. Uno studio dell'Angir (Associazione napoletana giovani ricercatori) sulla mortalità per patologie tumorali riconducibili all'ambiente condotto a Napoli tra il 2004 e il 2009, rivela dati sconvolgenti: 2.857 decessi, di cui il 56,2% uomini e il 43,8% donne. Il tumore più diffuso è quello al polmone seguito da quello al colon, fegato, prostata, vescica, stomaco, pancreas, leucemia, melanoma. Ma il dato ancor più doloroso è quello afferente ai bambini che, nel solo triennio 2009-2012, sono risultati affetti da tumore: ben 1.519! Una situazione a dir poco drammatica a cui si aggiunge quella del casertano in cui nel 2011 è stato registrato un incremento della spesa per farmaci antitumorali pari al 61%. A nulla sono servite le battaglie della popolazione per ottenere un Registro dei tumori, le denunce di oncologi di fama internazionale, i rapporti della Dia (Direzione investigativa antimafia), di Legambiente, le indagini della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, contro il cosiddetto "ecocidio di massa"; tant'è che dal primo gennaio 2012 al 31 agosto 2013, secondo i dati raccolti dai Vigili del fuoco, sono stati individuati altri 6.034 roghi di pellami, pneumatici, scarti di rifiuti industriali, amianto, lastre di eternit, materiale liquido: 3.049 solo in provincia di Napoli e 2.085 in quella di Caserta. Sostanze come il cadmio, il piombo, l'antimonio, il rame, lo zinco, il toluene, i policlorobifenili, simili alla diossina e contenenti sostanze mutagene e cancerogene, sono presenti nell'ambiente con una concentrazione di gran lunga superiore (fino al 700 per cento) rispetto ai

limiti di legge consentiti. Giuseppe Carotenuto, segretario generale Flai Campania, è intervenuto più volte a difesa dei cittadini, ma anche del lavoro agricolo e delle aziende agroalimentari "fino a qualche tempo fa il fiore all'occhiello del territorio. In realtà - spiega Carotenuto -, le analisi fino ad oggi effettuate hanno rilevato che soltanto alcuni territori sono totalmente compromessi, mentre altri possono essere bonificati e ridestinati ad uso agricolo. Occorre però fare una mappatura dei terreni; fare chiarezza sul prodotto venduto, utilizzare sistemi di tracciabilità e investire sulla qualità per tutelare, i lavoratori, i cittadini e le imprese". Un intervento, quello chiesto dal segretario della Flai Campania, da considerarsi ancor più urgente e improcrastinabile anche alla luce delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti che rileva come "(...) Il danno ambientale che si è consumato è destinato, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà fra una cinquantina di anni (...)". L'area di Giugliano, in provincia di Napoli, è quella destinata allo smaltimento dei rifiuti provenienti da tutta Italia che riguardano in special modo i rifiuti urbani e speciali, ospedalieri, cimiteriali. Da quest'avamposto, Angelo Tartaglia, operatore dell'Inca territoriale, da molti anni con grande passione e impegno, sottolinea come "in questi ultimi anni la stessa attività del patronato è profondamente cambiata: sono aumentate le richieste di cittadini e cittadine di prestazioni di invalidità, inabilità e reversibilità, che hanno subito un danno alla salute non certo riconducibile all'ambiente di lavoro, visto che nel territorio non esiste un tessuto industriale al quale associare questo tipo di patologie". "Quelle che fino a 10 anni fa erano malattie

rare e riscontrabili in soggetti ultracinquantenni - precisa Tartaglia -, adesso sono diventate molto diffuse tra i trentenni e i quarantenni, con tumori alla tiroide, linfomi, leucemie e neoplasie al sistema linfatico. La nostra attività di tutela è diventata un indicatore inequivocabile per capire qual è la portata del danno ambientale perpetrato su una popolazione inerme". "Ci sarebbe bisogno di un Osservatorio sulla salute - aggiunge l'operatore dell'Inca - costituito da un pool di esperti e volontari sul territorio che potrebbe verificare l'incidenza del fenomeno; studiare le cause e le possibili soluzioni; promuovere campagne di prevenzione e di verifica della situazione. Questa iniziativa potrebbe vedere l'Inca in prima fila, insieme alla Confederazione, alla Funzione Pubblica, allo Spi e alla Federazione dei lavoratori della Conoscenza anche per diffondere una nuova cultura della prevenzione nelle scuole. Operare in questo senso, significa fare in modo che la Confederazione divenga, soprattutto in questi luoghi, un punto di accoglienza, di riferimento e di integrazione per le vittime di questa tragedia e per i loro familiari". Il tentativo di sanare oggi, con il "decreto Terra dei Fuochi", varato dal Consiglio dei ministri il 3 dicembre scorso (rafforzato con lo stanziamento di 25 milioni di euro per il 2014 e il 2015 per effettuare gli screening medico-sanitari sulla popolazione) non colma, purtroppo, le lacune dei governi precedenti, ma rappresenta l'inizio di un cammino per riconquistare la fiducia dei cittadini di quel territorio e non solo. Con il decreto si è, infatti, introdotto il reato di combustione dei rifiuti tossici, la perimetrazione delle aree inquinate, l'accelerazione delle bonifiche ambientali, l'uso dell'esercito per vigilare questi territori. Un bel passo avanti, ma non certo sufficiente per mettere la parola fine a questa vicenda e alle altre direttamente o indirettamente collegate. Si pensi, per esempio, alle tante regioni del nostro Paese dove ancora impera l'economia sommersa, madre di tanti mali come l'evasione fiscale, le frodi fiscali, il lavoro nero, le attività illecite, il riciclaggio di denaro, su cui la mafia tradizionale ha costruito e allargato il suo impero, fino a raggiungere un volume d'affari di circa 130 miliardi di euro l'anno. "La mafia non è un cancro proliferante per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi - diceva il giudice Giovanni Falcone, non a caso ucciso dalla mafia, nella strage di Capaci - con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società. Questo è il terreno di coltura della mafia". **S.C.**

Bartoli

DA PAG. 19 Si poteva fare di più

» sistema automatico di rivalutazione. **A quanto ammonta il fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro e quanti sono stati i beneficiari ai quali è stato riconosciuto il sussidio e/o l'anticipazione della rendita?**

Rampì La legge di stabilità non ha innovato i criteri relativi al Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro. L'Inail, in questo caso, ha il compito di valutare il diritto al sussidio e di erogarlo "una tantum". Nel 2007, quando è stato istituito, il Fondo aveva una dotazione di 2 milioni e mezzo di euro, nel 2012 l'ammontare era sei volte superiore di quello originale, pari a 12 milioni e settecentomila euro. Nel quinquennio sono state erogate prestazioni a 4.500 nuclei

familiari per circa 9.000 superstiti. Il valore del beneficio "una tantum" è fissato annualmente con decreto ministeriale. Possono accedervi i familiari superstiti di lavoratori assicurati presso le diverse gestioni assicurative dell'Inail (compreso i superstiti di persone iscritte alla cosiddetta assicurazione casalinghe), ma anche coloro che ne sono sprovvisti, quali: i militari, i vigili del fuoco, le forze di polizia ed i lavoratori professionisti. Per i superstiti assicurati all'Inail oltre che un beneficio economico "una tantum" il Fondo ha una funzione di anticipo fino a tre mensilità della rendita che l'Inail liquida. **È stato sufficiente introdurre solo una conferma del fondo, oppure ci si sarebbe aspettato un ampliamento dei possibili beneficiari?**

Rampì Per quanto riguarda questo Fondo, con la legge di stabilità 2014, si è "consolidata" la dotazione di risorse economiche che non è più legata alla sensibilità del momento, ma definita puntualmente con provvedimento normativo. I limiti che rimangono sono riferiti sia all'esclusione delle famiglie di fatto, sia alla rigidità dei requisiti per la erogazione delle prestazioni a favore dei genitori. **Quali iniziative intende prendere il Civ dell'Inail per migliorare la tutela dei lavoratori infortunati e tecnopatici?** **Rampì** Solo per anticipare un indice degli argomenti su cui si è impegnato il Consiglio di indirizzo e vigilanza, vorrei ricordare che la presa in carico globale, oggi, si è arricchita, ad esempio, di prestazioni legate all'uso dei farmaci non più garantiti dal

Servizio Sanitario Nazionale. La sperimentazione di questo sostegno agli infortunati nel periodo di temporanea ha dimostrato la positività e ora si stanno impartendo le istruzioni per l'estensione a coloro che hanno postumi permanenti; Gli ambulatori di fisioterapia hanno dimostrato l'importanza della tempestività di queste terapie per il recupero della capacità lavorativa e della riduzione dei postumi permanenti. Ora le convenzioni con i Servizi Sanitari regionali dovranno garantire il passaggio dalla sperimentazione alla generalizzazione. Per quanto riguarda le attività protesiche, queste hanno bisogno di essere articolate sul territorio nazionale e di essere integrate con la riabilitazione post-protetica e con l'assistenza al reinserimento

lavorativo. L'apertura di Lametia Terme costituisce, insieme all'ospedale CTO di Roma, una risposta concreta. Voglio anche sottolineare che l'arricchimento dell'Inail, con l'incorporazione di Ispesl, permette di strutturare in maniera puntuale la ricerca sanitaria a favore degli infortunati e tecnopatici. "La ricerca accanto al letto" necessita di alcuni poli specialistici e tematici per produrre specifici protocolli terapeutici. Quando i lettori di Esperienze scorreranno queste poche righe, il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza starà delineando le proprie linee di mandato da realizzarsi entro il 30 settembre 2017. In una sola frase l'idea portante è Prevenzione: un nuovo pensiero e presa in carico attraverso il diritto a prestazioni sanitarie. •